

**BJÖRN LARSSON.** Tra romanzo e saggio, un repertorio di stati d'animo. «Il mare può essere calmo o violento, rassicurante o pericoloso, o perfino apparentemente malvagio. Il mare può essere ciò che noi vogliamo che sia»

# Il mio diario mosso come il mare



Nella foto Björn Larsson, autore per Iperborea di *La saggezza del mare*

## Interviste

**DAVIDE L. MALESI**

**L**a saggezza del mare dello scandinavo Björn Larsson può essere visto come una occasione d'incontro tra i luoghi romanzeschi e quelli autobiografici. Larsson infatti ha trascorso sei anni interi a bordo del «Rustica», la barca che ha tanta parte nel suo romanzo investigativo-esoterico dal titolo *Il cerchio celtico*. Sul «Rustica» ha esplorato, vagabondato, costeggiato; raccogliendo ne *La saggezza del mare*, libro a metà tra il *memoir* e il diario di bordo, introspezioni e digressioni, ragionamenti e sequenze d'immagini (ovviamente a carattere marinairesco), appunti di viaggio e incontri con personaggi più o meno improbabili: nei confronti dei quali Larsson, tramite l'io narrante de *La saggezza del mare*, esprime non di rado una intensissima affinità elettiva, pur descrivendoli con un tocco sapiente di ironia. Ironia che all'autore non fa mai difetto - perfino dinanzi alle onde colossali del Mare del Nord, capaci d'ingoiare barche a mo' di grissini - e che riesce a produrre un curioso effetto alienante, al punto da far pensare che Larsson, a mezzo delle sue «introspezioni marinairesche», voglia condurci oltre l'orizzonte dello spaesamento: un po' come Joseph Conrad - sia pure con diverse modalità - faceva ne *Il compagno segreto*.

Dopotutto quale ambiente, più del mare, scatena suggestioni visive che culminano in vortici di pensiero? Basti ricordare, per citare un altro classico, le sensazioni del melvilliano Ismaele dinanzi al mare cupo al punto da far sembrare che «la grande anima del mondo sentisse angoscia».

Qui dunque Larsson, autore altrove capace di imbastire trame dense di accadimenti - si pensi al già citato *Cerchio celtico* o a *La vera storia del pirata Long John Silver* - preferisce abbandonarsi alla vaghezza del ricordo, al piacere anche visivo di inanellare, e affastellare, im-

magini intriganti e inedite: vien da citare, una fra molte, la descrizione dell'alba che sorge sull'oceano: che susciterebbe senz'altro il plauso di Blaise Cendrars, il quale nella sua poesia *Tramonti* lamentava: «Fanno tutti un gran parlare di tramonti / Tutti i viaggiatori si son messi d'accordo per parlare di tramonti in queste acque / come se non vi fosse una quantità di libri dove si descrivono tramonti e tramonti».

Qualcuno potrebbe essere stupito dal fatto che Larsson, fino ad oggi sapiente inventore di storie e trame e personaggi, scriva un libro come questo. E forse il primo ad esserne un po' sorpreso è proprio lui, l'autore, che dice: «Ho sempre pensato che se uno è un cattivo scrittore parla di sé, e invece parla degli altri se è un bravo scrittore. Mi rendo conto che è una semplificazione, ma, se si parla di sé, si deve trovare in sé qualcosa che interessi gli altri. È quello che ho cercato di fare in questo libro, raccontando pensieri, sentimenti, esperienze personali che pensavo potessero interessare, non solo in quanto esperienze mie, ma come incoraggiamento a quanti cercano di vivere in un altro modo». E, a proposito del vivere in un altro modo, aggiunge: «Per me è una forma di malattia cronica, il cercare di vivere in maniera diversa che è sinonimo di navigare», e asserisce che, nella sua opinione, «siamo tutti troppo normali». Ecco il testo dell'intera intervista a Stilos.

**Il tuo libro *La saggezza del mare* è pieno di digressioni, si potrebbe dire che il libro in sé è una sorta di digressione ininterrotta. Molte narrazioni di ambientazione marinairesca hanno in comune questo impianto: per dirla con una facile metafora, è quasi come se il fatto di essere ambientato sul mare spinga facilmente un libro ad essere un po' in balia delle onde e dei venti. Qual è la storia delle digressioni contenute ne *La saggezza del mare*?**

In un certo senso hai ragione quando dici che la letteratura marinairesca è generalmente digressiva. Comunque, gran parte dei libri di mare hanno qualcosa del diario di bordo, gli eventi sono narrati in ordine cronologico. Io

volevo scrivere una storia diversa, incentrata su un tema piuttosto che se una mera sequenza di eventi che, sulla lunga distanza, avrebbe rischiato di annoiare il lettore. Si potrebbe dire che mi sono preso qualche libertà nei confronti di una forma narrativa che è diventata, in qualche modo, uno standard. Ma ciò che mi premeva fare era anche mettere su carta le emozioni e i pensieri vissuti da molti navigatori, di cui però non si parla se non di rado: paura e ansietà, ad esempio.

#### **Perché il mare affascina tanto?**

Credo che si faccia parecchio inutile romanticismo a proposito del mare, specialmente tra quelli che non hanno mai navigato seriamente o professionalmente. È un'ovvia tentazione quella di asserire che il mare abbia un qualche significato simbolico, o che tenti l'uomo a sognare ciò che si trova sotto la superficie, o che faccia appello al nostro inconscio. Comunque, il fatto è che il mare può essere calmo o violento, rassicurante o pericoloso, o perfino apparentemente «malvagio». In breve: il mare può essere ciò che noi vogliamo che sia. È evidente che il mare non ha lo stesso valore simbolico per un nomade senza radici (come me) e per un terricolo che se ne sta su una spiaggia sognando località esotiche ben oltre l'orizzonte.

#### **Qual è il tuo rapporto con la scrittura? Quali le abitudini, gli spazi, i riti - se ve ne sono - che quotidianamente ritrovi nel metterti a scrivere?**

Ci vorrebbe un libro solo per rispondere a questa domanda. Più brevemente, posso dire che ogni volta che ho occasione di scrivere, lo faccio: in barca, in treno, a casa mia. Comunque, poiché al momento mi tocca spostarmi tra la Danimarca, dove vivo, e la Svezia, per via del mio lavoro all'università di Lund, scrivo soprattutto alla sera nel piccolo appartamento che ho in Svezia. Come potrai ben capire, non sono una persona granché affezionata ai cosiddetti «rituali di scrittura», né, se è per questo, a rituali d'altro genere. Però sono una specie di feticista delle penne, cosicché scrivere con una bella penna mi sembra una cosa importante per uno scrittore, una sorta di requisito, diciamo. Al momento, adopero una Aurora, che

mi dà gran soddisfazione.

#### **Si capisce che Stevenson e Conrad sono, per te, autori di riferimento. Ne ha altri? E se sì, quali? Come è sorto ed è cresciuto negli anni il suo rapporto con questi scrittori?**

Conrad e Stevenson non è che siano proprio autori di riferimento, lo sono alcuni dei loro libri. Conrad è fin troppo cupo per i miei gusti, e i suoi eroi sono vittime delle circostanze piuttosto che individui capaci di scegliere un percorso di vita. Ma io leggo con voracità ogni genere di letteratura, dai classici realisti francesi ai moderni thriller, se di buona fattura. Quando ero più giovane, avevo alcuni modelli di stile, come Hemingway o Kurt Vonnegut. Oggi, sono più interessato a farmi un'idea delle molteplici possibilità della natura umana. Se mi avessi chiesto quali romanzi avrei voluto scrivere, avrei risposto: il *Don Chisciotte*, *I tre moschettieri* e *L'isola del tesoro*, e poi i romanzi dello scrittore svedese Harry Martinson. **Hai scritto *La vera storia del pirata Long***

#### ***John Silver*, un romanzo avente a protagonista uno dei personaggi più affascinanti della letteratura piratesca. L'enorme forza romanzesca dell'antieroe creato da Stevenson è stata una difficoltà, o un sostegno? L'ombra lunga del vecchio Barbecue ti ha accompagnato, o sovrastato?**

La maggiore difficoltà nello scrivere quel romanzo è stata di rispettare la personalità di Long John Silver, contemporaneamente evitando di scrivere *L'isola del tesoro 2*. L'idea de *La vera storia del pirata Long John Silver* l'ho avuta fin dai primi anni '80, ma ho aspettato altri dieci anni prima di mettermi al lavoro. Ciò che temevo orribilmente era che i critici dicesero «Non c'è alcun bisogno di un'altra *Isola del tesoro!*». Allo stesso tempo, c'erano tante cose nel romanzo di Stevenson che mi sembrano meritare approfondimento e sviluppo, specialmente il fascino che Long John esercita sugli amici e i nemici a un tempo. Ma la cosa più interessante era, probabilmente, domandarsi se mai potesse esistere un uomo come lui, oggi o allora.

#### **E tu, cos'è che ami di più del leggendario Long John? C'è qualcosa, nel suo caratte-**

#### **re aspro, che più di tutto te lo rende simpatico o ti affascina?**

Non sono certo che Long John mi piaccia. Certamente non lo vorrei come amico perché, per dirne una, non potrei mai fidarmi di lui. Ciò che di lui mi affascina è, naturalmente, la sua ossessione per la libertà. Comunque, preferirei essere Marcel de *Il porto dei sogni incrociati*, o MacDuff de *Il cerchio celtico*, piuttosto che Long John. Mi sembra che questi abbia pagato per la sua libertà un prezzo davvero alto.

#### **Raccontare una storia in cui c'è un grande personaggio creato da un altro scrittore, come ne *La vera storia del pirata Long John Silver*, è certamente una sfida. Perché si sceglie di affrontarla? E, soprattutto, con quali armi la si affronta?**

Anche questa è una domanda a cui è veramente difficile rispondere. Da dove è saltato fuori il mio «coraggio letterario», se così si vuol chiamarlo? Temo di non saperlo neanche io. So comunque di aver «sentito» che scrivere il libro mi era possibile quando ho trovato la «voce» di Long John, un certo stile, nel linguaggio e nel modo di vivere, che mi è parso adeguato al personaggio. Ma anche questa è stata una sorpresa per me.

#### **Tanti romanzi, tanti personaggi scompaiono nell'oblio del tempo. Alcuni invece, come Long John Silver, o il Kurtz di Joseph Conrad, sembrano invece avere esistenze lunghe. Perché?**

Io credo che ciò accada soprattutto perché questi eroi, malgrado sembrino eccezionali, hanno in realtà qualcosa in comune con la maggior parte di noi. Uno non dovrebbe mai scordarsi che almeno la metà della gente che c'è al mondo non ha mai letto un libro o sentito parlare di Kurtz, e men che mai di Long John Silver. È vero che tutte le figure letterarie che si dimostrano capaci di entrare nella leggenda, per così dire, ben di rado hanno corrispondenti nella realtà. Ma in esse si addensa-

no elementi della nostra personalità, sentimenti che ci appartengono: non ultimo il sogno di non essere così disperatamente normali come la maggior parte di noi invece è.

suoi studi di letteratura tedesca, sono un po' troppo schematici e digressivi. La dissertazione sull'arte di Charles M. Schulz è una parentesi davvero ingombrante e le annotazioni interpretative su alcune strisce dei Peanuts non rivelano granché del bambino-adulto Franzen. La sua passione per Snoopy, con il quale tende spesso ad identificarsi, è raccontata con spiritosa nostalgia, ma non svela di più di quanto sia stato già detto altrove.

Ancor meno illuminante è la dettagliata descrizione dei marchingegni escogitati da Jo e compagni per infilare un copertone lungo l'asta della bandiera posta al centro del cortile della scuola. La pletora dei termini tecnici e i disegni esplicativi, inoltre, privano l'episodio del sapore d'avventura che i giovani protagonisti debbono pure aver provato. A volte si riceve l'impressione che Franzen giochi a nascondersi. Non si stanca di elencare tutte le sue fobie, i complessi, le inadeguatezze, i piccoli fallimenti. Tuttavia le confessioni sono circondate da vaste zone d'ombra. Il capitolo "La lingua straniera" allude a un rito di passaggio: quello che porta l'individuo a vedere i «propri familiari come persone, e non come parenti». Un passo fondamentale verso l'età adulta che Franzen evita di approfondire, glissando su interpretazioni piuttosto casuali de *Il processo* di Kafka o de *La montagna incantata* di Thomas Mann.

Più che un ritratto, *Zona disagio* è un insieme di *sketches* sulla vita di Franzen tratteggiati con pennellate agili e sicure. Con umorismo bonario, sa prendersi in giro disegnando caricature di se stesso, a volte esilaranti. Paradossalmente Franzen sembra voler realizzare il suo sogno di rappresentare se stesso come fosse un personaggio di un fumetto. Un americano medio, imbranato come Charlie Brown, solitario e capace di «assurde fantasie» come Snoopy. E molto, molto altro di più.

IL LIBRO



**BJÖRN LARSSON**  
 "La saggezza del mare.  
 Da Capo dell'Ira  
 alla fine del mondo"  
 pp. 232, euro 12,50  
 Iperborea, 2003

**La bellezza marina  
 vista dalla Scandinavia**

Più che la saggezza il libro descrive la bellezza del mare e quanto al mare nell'immaginario umano riconduce. Larsson insegna all'università di Lund. Ha debuttato nel 1980 con una raccolta di racconti, per arrivare nel 1992 al riconoscimento internazionale con *Il cerchio celtico*. Con *La vera storia del pirata Long John Silver*, uscito nel 1995, ha ottenuto un grande successo internazionale di critica e pubblico; e con *Il porto dei sogni incrociati*, pubblicato nel 1997, si è aggiudicato in Francia il Prix Médicis.

